

ADOZIONE APERTA/1

Rosnati: giusto moltiplicare le possibilità

Daniela Pozzoli

a pagina 11

«Perché è giusto moltiplicare i nostri percorsi d'accoglienza»

DANIELA POZZOLI

Ne parla come della «terra di mezzo». Si tratta dell'adozione aperta, una strada per tentare di dare voce alla famiglia d'origine di un minore abbandonato. Eugenia Scabini la cita nella sua prefazione al poderoso volume (375 pagine) *Psicologia dell'adozione e dell'affido familiare* (Vita e Pensiero, 35 euro), scritto a quattro mani dalle colleghe psicologhe, Rosa Rosnati e Raffaella Iafrate. «Sempre più spesso si sente parlare di "open adoption" - sostiene Rosnati che è professore ordinario di Psicologia sociale, Centro di Ateneo Studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica -, modello dominante negli Stati Uniti», oggi alla ribalta anche in Italia dopo un'ordinanza della Cassazione. «Nel ventaglio degli interventi che possono essere messi a disposizione per rispondere a una vasta gamma di situazioni che riguardano i minori in situazioni familiari di inadeguatezza - ragiona la psicologa -, anche l'adozione aperta può trovare un suo spazio. L'"open adoption" risponde al bisogno di stabilità nell'appartenenza familiare e, in alcuni casi piuttosto eccezionali, garantisce la continuità di quei legami con alcuni membri della famiglia d'origine, legami che nel tempo si sono dimostrati affidabili e proficui, anche se non sono bastati ad evitare la dichia-

razione di abbandono. Dunque, si tratta di uno strumento utile, certo non l'unico e non può diventare il modello dominante. Teniamo presente, poi, che nell'adozione, la famiglia adottiva è una famiglia consecutiva, non sostitutiva: infatti non sostituisce la famiglia di nascita (per sua natura insostituibile), ma viene dopo, garantendo l'appartenenza familiare nell'orizzonte temporale del "per sempre"».

Come funziona il modello americano?

I contatti tra il minore e la famiglia naturale possono andare dallo scambio di mail e foto, a una telefonata, fino a incontri veri e propri. A mediare ci sono i "social worker" (assistenti sociale, ndr.) in quanto è necessario un monitoraggio nel tempo così da verificare che i legami continuino a essere una risorsa per il bambino. Qui da noi occorre capire chi può svolgere questo ruolo, se i servizi sarebbero disponibili ad assumersi un ulteriore compito. E nel caso sarà necessaria una formazione ad hoc e risorse dedicate.

In questo manuale adozione e affido, di solito trattati come due mondi separati, vengono considerati facce della stessa medaglia. Come se accogliere un bambino "in quanto figlio" (adozione) o "come se fosse figlio" (affido) implicasse lo stesso impegno, la stessa apertura all'accoglienza...

Nell'organizzazione dei servizi, come nella ricerca scienti-

fica, questi due temi sono trattati in modo distinto. In realtà non di rado ci sono affidi piuttosto simili ad adozioni e adozioni che diventano simili all'affido. Se collochiamo affido e adozione sui due estremi, nel mezzo possiamo inserire altre forme come gli affidi "sine die" che durano fino alla maggiore età e oltre, gli affidi che nel tempo si trasformano in adozioni, le adozioni in casi particolari e quei casi, benché rari, che potremmo chiamare di "adozione aperta". In realtà affido e adozione hanno alcune dimensioni in comune: utilizzano la risorsa famiglia in quanto insostituibile per la crescita di un bambino; sono strumenti per "proteggere" l'essere figlio, fondamento dell'identità di ciascuno. Inoltre, in un mondo dove il figlio è spesso cercato come prolungamento dei propri desideri, affido e adozione richiamano che ciascun figlio chiede di essere accolto sempre come altro da sé. E questo è evidente nei tratti somatici diversi o, nell'adozione internazionale, dal fatto che appartiene addirittura a un altro gruppo etnico, un'altra cultura, un'altra lingua.

A chi pensavate quando avete scritto il libro?

Agli operatori che lavorano o che vogliono affacciarsi a questo mondo, agli studenti e ai ricercatori, ma anche a chi vuole approfondire il tema. Troppo spesso la ricerca scientifica e l'intervento viaggiano su binari paralleli. È invece fonda-

mentale che l'intervento sia scientificamente fondato, basato sulle ricerche anche internazionali. Inoltre è indispensabile una preparazione interdisciplinare. Per questo c'è una sezione online di approfondimenti interdisciplinari su aspetti giuridici, medici, pedagogici, sociali, indispensabili per intervenire in situazioni complesse.

Spesso le famiglie che adottano o prendono un minore in affido vengono lasciate sole.

A volte sono lasciate sole per mancanza di risorse dei servizi, ma non di rado sono le stesse famiglie che si chiudono, cercando un'agognata normalità. Così però non sfruttano risorse preziose come i gruppi e le associazioni di genitori. Solo quando si imbattono in problemi si attivano. Al fondo c'è proprio l'idea stessa di adozione che va modificata. L'adozione è un'azione sociale: i genitori si assumono un compito socialmente rilevante, ovvero crescere un bambino che non ha un riferimento familiare, ma è necessario che il sociale si assuma la responsabilità nell'accompagnare le famiglie in tutte le fasi del loro percorso. Affido e adozione sono forme di genitorialità sociale.

Parliamo di "fallimenti": a chi sono attribuibili?

Il tema è complesso. Quello che emerge dalle poche ricerche disponibili è che nelle situazioni di fallimento si sommano più fattori che vanno da

problematiche gravi del minore, a difficoltà dei genitori nell'affrontare questi problemi, a uno sostegno inadeguato dei servizi sociali. Non di rado i problemi nascono da esperienze di trascuratezza o da traumi vissuti dal bambino prima dell'adozione che se non vengono trattati possono acutizzarsi successivamente. Inoltre, in molti casi chi interviene in queste situazioni tanto complesse non ha una specifica preparazione. È indispensabile per tutte le figure in campo avere una formazione specifica di tipo interdisciplinare, purtroppo raramente inclusa nei piani di studio tradizionali.

Che aiuto offrite a chi frequenta il corso di Psicologia dell'adozione e dell'affido?

In **Cattolica** il corso esiste già dal 2010 perché si è capito che i futuri psicologi e assistenti sociali hanno bisogno di una prima infarinatura. Per chi vuole approfondire ulteriormente, poi, c'è l'opportunità del master universitario di secondo livello interdisciplinare, promosso dal Centro di Ateneo Studi e ricerche sulla famiglia, con le facoltà di Psicologia, Servizio sociale e Giurisprudenza insieme con l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Perché si pensa a nuove forme di accoglienza "leggera"?

Oggi è urgente sostenere in particolare l'affido per rispondere ai bisogni di quei bambini che restano troppo a lungo nelle comunità residenziali e in Italia sono tanti, circa 15 mila. Oltre a ciò è fondamentale promuovere, usando un pizzico di creatività, forme flessibili di affido: dall'affiancamento familiare, intervento che mira a supportare una famiglia in difficoltà e prevenire l'allontanamento del minore, all'affidamento diurno per aiutarlo nei compiti e nelle attività pomeridiane o anche l'affidamento nel weekend e durante le vacanze. Si tratta di forme più "leggere" che consentono però a un bambino di sperimentare quei legami familiari così indispensabili per poter crescere e guardare con fiducia al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alcune forme leggere di affido consentirebbero a molti dei 15 mila minori che vivono in comunità di scoprire cosa è una famiglia»

IL FUTURO

Rosnati: adozione aperta? «Sì, così si può ampliare il ventaglio degli interventi a favore dei minori che vivono in situazioni inadeguate»



Rosa Rosnati è docente di Psicologia sociale all'Università **Cattolica** di Milano. La copertina del manuale rivolto non solo a operatori e studenti, ma anche a chi è interessato ad approfondire i temi legati ad adozione e affido

